

L'archivio di Roberto Costa come patrimonio del Moderno in Friuli Venezia Giulia

Alessandra Marin

È già all'inizio del XXI secolo – o meglio, dagli ultimi anni del precedente – che il Ministero dei Beni culturali inizia ad operare per la salvaguardia del patrimonio documentario legato all'architettura del Novecento. Da un lato la Direzione generale per gli archivi promuove nel 1998 un progetto di intervento dedicato a censimento, schedatura, riproduzione e individuazione di sedi per la conservazione degli archivi a rischio; dall'altro, la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea, mentre avvia la realizzazione del MAXXI-Museo nazionale delle arti del XX secolo, inizia una politica di acquisizione di archivi e complessi documentari significativi per la storia dell'architettura del Novecento, che andranno a costituire una rilevante dotazione patrimoniale della nuova istituzione.

Ma, oltre a ciò, le due Direzioni dal 2001 si associano, stipulando un protocollo d'intesa per dare avvio a un Piano nazionale per gli archivi dell'architettura del Novecento, attivandosi anche per promuovere la conservazione negli Archivi di Stato locali dei fondi documentali individuati dal censimento, al fine di evitare il rischio della loro dispersione.

In tale contesto, la Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia avvia il censimento degli archivi degli architetti e degli ingegneri per le province di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine, individuando complessivamente 190 archivi, di cui 49 relativi alla provincia di Trieste, e inserendo nel SIUSA – Sistema informativo unificato nazionale per le Soprintendenze archivistiche – i dati relativi a 90 degli archivi censiti, le schede biografiche dei soggetti produttori, quelle dei soggetti che li conservano. Negli ultimi due decenni quindi alcuni di questi archivi professionali sono stati acquisiti dall'Archivio di Stato di Trieste – in primis quelli legati a progettisti operanti nell'ambito del Comune di Trieste, come Camillo Iona e Vittorio Privileggi – ma numerosi complessi documentali relativi ai principali protagonisti del secondo Novecento triestino hanno continuato ad essere custoditi dai privati, con le relative difficoltà di conservazione, accesso e consultazione.

Nel caso di Roberto Costa, è lui stesso nel 2005 a dare informazioni per la schedatura del proprio archivio nel SIUSA, affermando che era in corso un riordino dei materiali conservati nel suo archivio professionale. La situazione del quale dopo la sua morte, nel 2016, non appare però agli eredi tale da consentire una sua precisa conoscenza e valutazione. Non a caso nel 2017 i figli del prof. Costa chiedono al prof. Edino Valcovich di promuovere presso l'Università

di Trieste un'azione di verifica della possibilità di redazione di un primo elenco di consistenza, che consenta alla famiglia di affidare all'Università stessa l'archivio del fondatore della Facoltà di Architettura, prima a lungo preside del corso di laurea in Ingegneria edile e direttore dell'Istituto di Architettura e Urbanistica dell'Ateneo giuliano.

Il lavoro svolto da Edino Valcovich e da altri due docenti del Dipartimento di Ingegneria e Architettura – chi scrive e il prof. Paolo Nicoloso – si è orientato innanzitutto all'individuazione dei materiali più direttamente afferenti all'archivio legato alla professione e alla didattica e ricerca: separandoli ad esempio dal fondo librario del padre Domenico, professore ordinario e direttore dell'Istituto di Chimica applicata dell'Università di Trieste, e intervenendo su materiali a lungo conservati in luoghi e con modalità di condizionamento che ne rendevano difficile la prima valutazione quantitativa e tipologica, specialmente per quel che riguarda i disegni.

Il chiarimento di questo primo passaggio ha portato a una più agevole valutazione su come provvedere alla collocazione del fondo archivistico, che ha trovato idonea sistemazione presso l'Archivio degli scrittori e della cultura regionale: non solo infatti questa è l'unica struttura all'interno dell'ateneo giuliano che sia adatta a garantire adeguato supporto in tutte le fasi di lavorazione dei materiali e nella loro gestione e accessibilità finale, ma la scelta è maturata nella consapevolezza dell'importanza, per la cultura regionale, della figura di Roberto Costa come progettista, docente, esponente politico. Sebbene infatti l'archivio si collochi all'interno del Dipartimento di Studi umanistici, la sistemazione del fondo al suo interno ha significato non solo ristabilire il legame di Roberto Costa con l'università presso la

quale ha svolto la sua intera attività didattica e di ricerca, ma anche collocare la sua figura all'interno di un luogo che è punto di riferimento per l'intera cultura regionale, dove viene conservato un patrimonio ricco ed eterogeneo – fondi bibliotecari, documentali, materiale iconografico e numerosi beni artistici di varia natura – dichiarato d'interesse culturale da parte del Ministero dei Beni culturali e tutelato dalla Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia. E, aspetto non di poco conto, ciò ha consentito fin da subito la preziosa collaborazione con l'allora direttore del Sistema museale di ateneo (SMATS) di cui l'archivio fa parte, prof. Paolo Quazzolo, e con la dott.ssa Maria Cristina Pinzani, responsabile dei servizi di reference e consultazione.

Dopo una serie di rinvii, i materiali vengono infine donati all'università e versati nella primavera del 2021 presso la rinnovata e ampliata sede dell'archivio in via del Lazzaretto Vecchio 8: consistono inizialmente in 21 scatoloni di documentazione cartacea, corrispondenza e fotografie, conservati per lo più in faldoni e raccoglitori vari, e 110 rotoli portadisegni (o rotoli di disegni sfusi), contenenti documenti grafici dalle più diverse caratteristiche: chine e matite su lucido, rader, copie eliografiche, ecc. A questi si aggiungono tre plastici lignei di progetto e il tecnigrafo da disegno utilizzato fin dagli anni Cinquanta dal prof. Costa, temporaneamente affidati, per carenza di spazi adeguati, al Dipartimento di Ingegneria e Architettura (DIA). A questi materiali altri se ne sono aggiunti poco dopo, provenienti dalla sede dello storico Istituto di Ingegneria e Architettura nell'edificio C5 del campus di piazzale Europa, che per segnatura originale e tematiche trattate potevano essere ricollegati alla donazione degli eredi Costa.

Come si è detto, i luoghi di conservazione inadatti – gli archivi, e non solo quelli privati, spesso popolano soffitte e cantine – e la presenza di materiali non protetti da contenitori adeguati ha reso necessari sia una pulizia e un primo controllo dello stato di conservazione dei gruppi di documenti acquisiti – al quale è seguito un ricondizionamento, con l'utilizzo di materiali adatti ad una più corretta conservazione –, sia un primo inventario del posseduto, associato a una sintetica descrizione quantitativa, tipologica e in parte qualitativa. Un passaggio utile per comprendere le forme di aggregazione documentale utilizzate dal produttore dell'archivio nel depositare i materiali durante la loro elaborazione e/o nel riorganizzarli successivamente, nonché le scelte di tipo cronologico, tematico, geografico, ecc. che hanno guidato il costituirsi del fondo documentale.

Questo lavoro si è svolto, con la preziosa supervisione della dott.ssa Pinzani, attraverso l'attivazione di due tirocini promossi dal DIA, che hanno permesso di descrivere con una scheda inventariale più di 400 unità archivistiche: numero certamente provvisorio, che verrà ridotto dall'organizzazione finale delle unità archivistiche, in particolare di quelle relative alla serie dei progetti. Ciò ha consentito di verificare alcune peculiarità del fondo, come l'assenza di una specifica parte dell'archivio dedicata alla sola corrispondenza organizzata cronologicamente, o la presenza di pochi raccoglitori dedicati alle sole fotografie: questi dati corrispondono alla scelta fatta in origine dal produttore del fondo di assemblare tematicamente materiali di diversa natura, che nel loro complesso descrivono l'intero iter del singolo progetto, o dell'attività didattica e di ricerca. Inoltre, ha aperto la strada a un futuro lavoro di approfondimento della figu-

ra, dell'opera e degli interessi di Roberto Costa e del suo entourage, soprattutto accademico, che potrebbe svolgersi sui riferimenti bibliografici citati in relazione alle attività didattiche e di ricerca documentate nel fondo; un lavoro che non sarà però agevole, dato il recente accorpamento della biblioteca dell'Istituto di Ingegneria e Architettura della Facoltà di Ingegneria, della quale Costa si era a lungo occupato, con quella dell'odierno corso di laurea in Architettura, con le relative operazioni di scarto, che si possono definire (ex post) poco lungimiranti, nella prospettiva della ricerca sulla storia dell'Ateneo.

Un lavoro successivo da intraprendere sarà quello di tentare di colmare le lacune documentali presenti nel fondo archivistico, lavoro che va a collegarsi ad altre possibili attività di ricerca: presso gli archivi pubblici, come il fondamentale Archivio generale del Comune di Trieste e la Fototeca dei Civici musei di storia e arte o l'Archivio storico della stessa Università di Trieste, e presso quelli privati, in particolare di coloro che hanno nel tempo collaborato con Roberto Costa, alcuni dei quali non sono però purtroppo ancora accessibili al pubblico. Una ricerca necessaria per ricostruire in modo preciso i diversi profili di Costa: progettista alla scala architettonica e urbanistica, docente universitario, pubblicitista, politico, promotore della cooperazione allo sviluppo in Africa e nei Balcani, ecc.

Al contempo, questa è una ricerca che può aprire un'importante finestra sul Moderno in Friuli Venezia Giulia, vista la collocazione soprattutto regionale, se non più spesso giuliana, della maggior parte dell'opera di Costa, che pur si coniuga con le sue importanti relazioni a scala nazionale e internazionale. Una caratteristica del suo lavoro proget-

tuale e di docente è inoltre il suo far parte di un gruppo di ingegneri e architetti che nel secondo Novecento lavorano a dare un nuovo volto a Trieste e più in generale a interpretare in ambito giuliano linguaggi e forme del Moderno: Lucio Arneri, Romano Boico, Aldo Cervi, Vittorio Frandoli, Antonio Guacci, Umberto Nordio, Dino Tamburini, Mario Zocconi (in rigoroso ordine alfabetico), molti dei quali impegnati anche a vario titolo nell'insegnamento all'Università di Trieste. Se la letteratura conta ormai numerosi e importanti studi su architetture e città di confine nella prima metà del secolo breve, questa seconda parte del Novecento ha ancora necessità di essere indagata e compresa, anche (e, a mio avviso, in particolare) per evitare i numerosi problemi di salvaguardia e tutela che già da anni affliggono opere notevoli come, ad esempio, gli edifici a torre che proprio Costa, Tamburini, Boico e altri hanno realizzato.

Incrociare gli studi, a partire dalla catalogazione e dall'accessibilità degli archivi dei protagonisti di quelle due generazioni di progettisti e docenti, appare oggi una prospettiva possibile e rilevante, nella quale l'archivio Costa trova una necessaria collocazione.

Alessandra Marin, architetto, è PhD in Pianificazione territoriale e sviluppo locale. Professoressa associata in Urbanistica presso l'Università di Ferrara, ha insegnato in precedenza progettazione urbanistica e del territorio, progetto dello spazio pubblico, gestione dei rischi naturali presso le Università di Trieste e IUAV di Venezia.